

nua, ma difficile da replicare alle attuali condizioni operative.

Per Fruitimprese (rappresentanza del trade) si tratterà di valutare l'impatto degli aumenti dei costi sulla competitività di un settore più esposto di altri allo shock dei rincari, per il maggiore impiego di energia in tutte le fasi produttive e distributive, a partire dai campi e a seguire con i centri stoccaggio, le celle frigorifere e i trasporti fino al consumatore, che richiedono l'uso di mezzi necessariamente refrigerati.

## Le indicazioni di Ismea

A fronte di nuove e vecchie problematiche, la ricetta suggerita da Ismea è quella di **investire su aggregazione, qualità e logistica per ricavare maggiore valore da una filiera che presenta una sostanziale «staticità», ormai da qualche anno, della produzione organizzata in Op** (organizzazioni dei produttori), spesso sottodimensionate e talvolta problematiche sul piano dell'efficienza funzionale.

Basti pensare – spiega l'analisi – che le Op sono rimaste al 50% di quota della produzione nazionale e che solo l'8,7% delle realtà che costituiscono il sistema aggregato in Italia supera la classe di fatturato di 50 milioni di euro, con il 50,8% che si colloca fra 10 e 50 milioni e il restante 40,5% posizionato nella classe sotto 10 milioni.

Sui consumi, nel frattempo, si temono i riflessi della crisi economica e del caro-bollette che ha ridotto il potere d'acquisto e i margini di spesa degli italiani, mentre l'inflazione corre anche nel carrello della spesa, con le ultime indicazioni dell'Istat che attestano la crescita dei prezzi al consumo nel comparto alimentare al 6,7% (dato provvisorio di aprile).

Per Confagricoltura sarà fondamentale, nel quadro delle attuali contingenze, rilanciare il sistema ortofrutticolo nazionale anche attraverso le opportunità offerte da numerosi interventi, compresi quelli previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

La sfida più importante sarà quella di individuare misure adeguate per sostenere la competitività delle imprese, a livello di politiche comunitarie e nazionali, allo scopo di rafforzare il ruolo che già oggi l'Italia detiene come Paese produttore ed esportatore nel contesto mondiale.

F.Pi.

## PER LE IMPORTAZIONI DAI PAESI MENO AVANZATI

# Riso: la clausola di salvaguardia fa un passo avanti

Nei giorni scorsi la Commissione per il commercio internazionale del Parlamento europeo ha approvato una bozza di revisione del regolamento relativo al Sistema delle preferenze tariffarie generalizzate (Spg) che prevede un meccanismo automatico di salvaguardia per le importazioni di riso dai Paesi meno avanzati (Pma). In soldoni, **restano le agevolazioni daziarie per le importazioni da Paesi come Cambogia e Myanmar, ma il riso viene incluso in un sistema di salvaguardia automatica, che consente – quando si raggiunge una certa soglia di importazioni esenti – di reintrodurre i dazi tariffari.** Questa è la posizione che il Parlamento europeo porterà al trilogico con la Commissione e il Consiglio, e i negoziati tra le istituzioni europee partiranno solo dopo che il Consiglio dell'Unione europea avrà raggiunto una propria posizione.

**Il presidente dell'Ente risi, Paolo Carrà, parla di «un risultato fondamentale per la filiera risicola europea»,** nella quale l'Italia pesa, sul piano produttivo, per circa il 50%. L'Ente risi monitora le importazioni dei Pma da anni e ha supportato la politica italiana ed europea nel far fronte a questa minaccia. Se si esamina il trend dell'import, base riso lavorato, dai Pma pubblicato nella relazione annuale di mercato dall'Ente, si può essere indotti a credere che la clausola non abbia funzionato granché, perché le oscillazioni complessive non sono state macroscopiche, mentre invece ha fatto diga e lo dimostra il fatto che il riso Indica proveniente da Cambogia e Myanmar è calato drasticamente, per quanto subito compensato dal riso Japonica birmano.

Le minori importazioni di riso Indica sono evidenti: -21% nella campagna 2018-2019 rispetto alla precedente; -43% nella campagna 2019-2020 rispetto alla precedente, che diventa -55% se confrontata con la campagna 2017-2018. Comunque, se si considera il totale dei Pma, l'import è passato da 369.000 a 225.000 tonnellate.

«Il meccanismo automatico – spiega – prevede la possibilità

di applicare la clausola di salvaguardia automatica per il risone, per il riso semigreggio e per quello lavorato al contemporaneo superamento della soglia del 10% del valore dell'import da un Paese beneficiario del regime Eba («Tutto tranne le armi») rispetto al valore totale dell'import da tutti i Paesi Spg e della soglia del 6% del valore dell'import da un Paese beneficiario del regime Eba rispetto al valore totale dell'import da tutti i Paesi terzi. La percentuale verrebbe calcolata il 1° gennaio di ogni anno solare per ogni singolo stadio di lavorazione e l'eventuale clausola si applicherebbe dopo 2 mesi dalla pubblicazione del regolamento di ripristino dei dazi»

Ma vediamo cosa pensa la Commissione. Innanzitutto l'Spg è uno strumento commerciale unilaterale che prevede l'eliminazione o la riduzione dei dazi all'importazione sui prodotti che arrivano nell'UE da Paesi vulnerabili a basso reddito, contribuendo di conseguenza all'eliminazione della povertà, allo sviluppo sostenibile e alla partecipazione di tali Paesi all'economia globale.

La proposta della Commissione riforma il regolamento vigente e lo incentra maggiormente sulla riduzione della povertà e sull'aumento delle opportunità di esportazione per i Paesi a basso reddito, per incentivarne la crescita economica sostenibile e per rafforzare la dimensione del sistema legata agli aspetti sociali, al lavoro, all'ambiente e al clima. Nella proposta è prevista una revoca delle preferenze Spg in caso di violazioni gravi e sistematiche di elementi sui diritti umani e sul lavoro, mentre la Commissione è scettica sull'utilità della clausola di salvaguardia, la quale si applica quando i prodotti sono importati in volumi e/o a prezzi che causano o minacciano di causare gravi difficoltà ai produttori dell'Unione di prodotti simili o direttamente concorrenti. A tale scopo la Commissione apre una procedura di inchiesta che dura 12 mesi. La prima inchiesta si è conclusa nel 2019 sulle importazioni di riso dalla Cambogia e dal Myanmar.

Paolo Accomo